



Cattedrale, 15.II.2021 \* Omelia nella S. Messa esequiale del diacono Annibale Nale

Cattedrale, 15 febbraio 2021

[Riferimento Letture: Is 25, 6a. 7-9 | Fil 3, 20-21 | Gv 11, 17-27]

Cari Fratelli e sorelle, accompagniamo con la nostra preghiera un uomo di fede, sposo e padre di famiglia, imprenditore e ministro del Vangelo che si è impegnato nel lavoro e nel ministero con sapienza e generosità. Parlare con lui era sempre piacevole e fonte di apprendimento e di conforto per la sua pacatezza di giudizio, la positività delle sue osservazioni, la fede genuina che aveva segnato in profondità il suo cuore e la sua intelligenza. Per questo desiderio innanzitutto ringraziare il Signore per i doni che gli ha concesso e per averlo donato alla sua famiglia e alla Chiesa.

La Parola di Dio che ascoltiamo nelle sue esequie, mentre accompagna lui all'incontro con il Padre e la sua famiglia a vivere questo momento nella fede, invita noi tutti a riconoscere la bontà di Dio, a considerare la provvisorietà della nostra dimora terrena e a confidare nella potenza misericordiosa di Dio.

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande.*

Isaia usa l'immagine bellissima di uno che prepara la mensa per i suoi figli per rivelarci che Dio si prende cura di noi. Non permetterà che la nostra vita precipiti nel nulla, anzi *Eliminerà la morte per sempre ... asciugherà le lacrime su ogni volto*. La preghiera di suffragio che eleviamo a Dio per il fratello e diacono Annibale sia anche confessione riconoscente verso il Dio della vita che ha cura di noi e non ci abbandona alla morte.

*Fratelli, la nostra cittadinanza ... è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo.*

San Paolo richiama la provvisorietà della vita terrena, ma non come minaccia che impaurisce o fatalità che deresponsabilizza. Ci ricorda invece che la nostra cittadinanza è presso il Padre che ci attende laddove Cristo ci ha preceduto e ci ha preparato un posto (cfr Gv 14, 2-3). Ci viene così offerto un punto di vista prezioso dal quale considerare le cose del mondo e le situazioni della vita, che non vengono sminuite, ma messe in relazione con ciò che è essenziale e stabile: *Non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne* (2 Cor 4, 16.18).

*«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».*

La domanda che Gesù rivolge a Marta ora è rivolta a me, a ciascuno di noi: *Credi questo?*

Fratelli e sorelle, questa è la nostra fede, è la fede della Chiesa. Ma io credo fino in fondo che Gesù è la mia risurrezione? Credo questo? Forse ci conviene rimeditare le parole pronunciate da Gesù parlando dell'Eucaristia come fermento di vita eterna e farmaco di immortalità: *Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa ... è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*" (Gv 6, 39-40).

La nostra preghiera di suffragio per il fratello e diacono Annibale si impregna di riconoscenza a Dio, di lucida consapevolezza della provvisorietà della vita terrena e di fiducia incondizionata nell'amore onnipotente di Dio, più forte della morte, più forte delle nostre debolezze, più forte dei nostri peccati. Un destino di grazia, il nostro, dal Fonte battesimale al Cielo!